

lunedì 21 maggio 2001

in scena

rUnità 19

«BRAVO NANNI», L'ITALIA È ORGOGLIOSA DI TE

la giuria

Nessun conflitto in giuria per «La stanza del figlio» di Nanni Moretti. Lo ha detto il giurato Mimmo Calopresti, in diretta su Tele+ subito dopo la cerimonia di premiazione. «Ci sono stati conflitti, bisognava mettere d'accordo tutti però non per il film di Nanni che ha avuto un'eco fortissima dal pubblico che lo aveva accolto in maniera decisamente forte e poi Nanni da tempo è incoronato in Francia», ha detto Calopresti. Il regista ha aggiunto che «il dibattito è sempre stato aperto e onesto».

telegrammi

«Bravo Nanni». Così il ministro per i beni e le attività culturali Giovanna Melandri ha commentato la Palma d'oro assegnata a Nanni Moretti per il film «La stanza del figlio». «Moretti - ha aggiunto - ha vinto e convinto la giuria e il pubblico di Cannes con la sua opera più intensa, forse la sua opera più matura. Sono veramente molto felice. Ancora bravo Nanni». «La stanza del figlio» è un film bello e profondo, che a ragione ha meritato il massimo premio della giuria francese - commenta Walter Veltroni -. Sono contento e mi voglio complimentare oltre che con Nanni, con Laura Morante, Silvio Orlando, Stefano Accorsi, Nicola Piovani, Angelo Barbaglio e tutti quelli che hanno collaborato alla realizzazione del film».

«L' Italia del cinema ci fa sentire molto orgogliosi e questa vittoria, la prima dal 1978 è davvero straordinaria» - fa sapere Rossana Rummo, direttore generale per il cinema al ministero dei beni e attività culturali. «La politica italiana del cinema - ha aggiunto - ha funzionato e ne è prova la coesione e la compattezza di squadra dei nostri film al festival, stasera idealmente tutti vincitori insieme a quel capolavoro che è «La stanza del figlio». Il consenso internazionale al film di Moretti dice che oggi il cinema italiano parla europeo e se ne trova conferma nel premio per la sceneggiatura ad un'opera prima bosniaca che si è fatta anche per merito di una co-produzione italiana con Fabrica cinema».

Soddisfazione per uno storico traguardo tagliato viene espressa anche da Luciana Castellina, presidente di Italia Cinema: «Non mi stancherò mai di ripetere - dice - che a vincere sono i singoli film, le loro storie, i loro artisti e tecnici. Ma non c'è dubbio che nel solco del formidabile successo ottenuto questa sera da Nanni Moretti si inserisce un cinema italiano nuovamente vigoroso, plurale nelle sue espressioni, affascinante nelle sue diversità. Dodici mesi fa parlavamo di crisi senza vedere il ritrovato dinamismo dei nostri produttori attivi in collaborazione col mondo intero. Stasera siamo felici - conclude Castellina - ma è giusto non montarci la testa, riconoscere a Nanni, e ai suoi produttori un merito che è soltanto loro e continuare a lavorare perché la visibilità e l' apprezzamento per i nostri film diventino la norma e non l'eccezione».

«Moretti è in buona compagnia», così il presidente dell'Anica, Fulvio Lucisano. «È una nuova consacrazione per il cinema italiano e per Nanni Moretti, che aveva già conquistato il gradino più alto al nostro David di Donatello. La cosa più importante, a mio avviso, della vittoria di Moretti a Cannes è che essa marca un ottimo momento dell'industria cinematografica italiana, reso visibile dalla massiccia presenza al Festival di Cannes, ma anche dai successi che stanno accompagnando il cinema italiano nelle sale».

E ancora, grande soddisfazione in Rai per i premi ottenuti dai film italiani al Festival del Cinema di Cannes. «Questi premi - ha dichiarato il Presidente della Rai Roberto Zaccaria - confermano l'importanza del contributo che la Rai continua a dare al cinema italiano che sta trovando riconoscimenti e successi con opere ispirate ai sentimenti del vivere comune». Entusiasmo anche del Presidente di Rai Cinema Giuliano Montaldo. «Il film di Nanni Moretti ha avuto meritatamente il massimo riconoscimento della giuria di Cannes perché riesce a parlare i linguaggi universali dell'emozione, del dolore e del rigore. Speciali congratulazioni da Rai Cinema».

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

CANNES Standing ovation per Nanni Moretti. La Palma d'oro alla *Stanza del figlio* è stata accolta dal pubblico con un entusiasmo e un calore da far venir giù la sala della premiazione. All'annuncio Nanni ha abbracciato la giovane Jasmine Trinca, sua figlia nel film, ed è salito sul palco con le braccia in aria. Emozionatissimo, quasi commosso, è riuscito a dire soltanto pochissime parole: «Merci beaucoup». L'emozione è talmente forte che il francese non può andare bene. Riprova allora in italiano: «Grazie, grazie a tutti», dice il regista tra lunghe pause. E comincia a sciorinare il lungo elenco con i nomi di attori, tecnici, sceneggiatori, collaboratori del film. «Grazie a Laura, Giuseppe, Jasmine, - prosegue - . Grazie a Nicola, Linda, Silvio». Quest'ultimo, s'intende, è Silvio Orlando, anche se visti i tempi che corrono forse qualcuno avrà pensato a un altro. Sedute in sala le sceneggiatrici, Linda Ferri e Hei-drun Schlee, sono visibilmente commosse. E nella foto di gruppo della grande famiglia evocata da Moretti, manca soltanto Laura Morante, rimasta a Roma. Tutti applaudono senza sosta. I pronostici di questo festival 2001, insomma, si sono avverati. Nanni è riuscito a conquistare la sua prima palma d'oro che non toccava ad un film italiano da 23 anni. Da quando, cioè, la vinse Olmi. *La stanza del figlio*, già nelle sale francesi da qualche giorno, ha catturato dunque anche l'entusiasmo della giuria del festival, dopo aver raccolto anche l'entusiasmo di tutta la critica d'oltralpe schierata in suo favore. La cerimonia del palmarès, è cominciata come di consueto, alle sette di sera. Al termine della solita *montée* di star, attori e registi. Moretti era sotto la celebre scalinata rossa già alle 18.30. E i suoi occhi completamente sorridenti lasciavano intuire facilmente quale sarebbe stato il verdetto della giuria capitanata dalla signora Liv Ullmann.

Mise da grande *soirée* hanno colorato il solito rito dell'apertura della cerimonia. Sulle scale Melanie Griffith e Antonio Banderas hanno sfilato sotto le raffiche dei flash. Lei in abito bianco sfoggiava sul braccio un tatuaggio a cuore col nome del suo amato. Mentre lui si prestava con gentilezza ai microfoni delle tv. E una splendida Laetitia Casta, avvolta in un kimono giallo e nero, saliva con eleganza mostrando un «pancione» da futura mamma. I giornalisti, intanto, si accalcavano nella sala Debussy per seguire la premiazione sul grande schermo. Ed ecco che all'improvviso tutto si blocca. L'immagine sparisce dallo schermo. Si sente solo l'audio con Charlotte Rampling che inizia l'annuncio dei premi minori. In breve in sala si diffonde il panico.



La Palma del figlio

Cannes 2001



Sopra, una scena dal film «La stanza del figlio». Accanto, David Lynch con Jodie Foster. Sotto, il regista Makhmalbaf

Moretti sul podio di Cannes
Da ventitré anni l'Italia non conquistava il festival. Premiati Lynch, Coen, Haneke, Tanovic

Alcune croniste danno in escandescenza gridando che loro devono fare il "pezzo di colore". Dopo un black-out di quasi un quarto d'ora torna l'immagine sullo schermo. Sopra di sollievo ed ecco che si comincia. La Rampling conduce la cerimonia con eleganza. Il primo colpo di

scena, si fa per dire, arriva con l'assegnazione della Camera d'or, riconoscimento destinato ad un esordiente che, in questo caso, va ad un regista inuit. Sì, per la prima volta a Cannes il premio è assegnato ad un regista eschimese, Zacharias Kunuk, per il suo, *Atanarjuat The Fast Runner*.

L'autore emozionatissimo sale sul palco e dice poche parole nella sua lingua, mentre la telecamera inquadrerà gli sguardi interrogativi degli ospiti in sala. Cosa avrà detto, lo sapremo dopo, in conferenza stampa, quando racconta di aver mostrato il suo film alla popolazione del suo paese, in Canada, ed è felice adesso di averlo portato di fronte ad un pubblico internazionale.

A questo punto sale sul palco l'intera giuria del festival, capitanata dalla signora Ullmann: Charlotte Gainsbourg, Mathieu Kassovitz, Edward Yang, Sandrine Kiberlain, Mimmo Calopresti, Julia Ormond, Maufida Tlati e Terry Gilliam che arriva sul palco filmando il pubblico dalla sua telecamera digitale. «È stato un lavoro difficile - dice Liv Ullmann - perché i film che io amo un

altro li può detestare, quelli che mi danno ammirazione ad altri possono suscitare rabbia. Ma il fatto che tra noi giurati siamo diventati amici è la prova che ognuno di noi crede nel cinema. E soprattutto, tutti noi vogliamo ringraziare Coppola per *Apocalypse Now*, un capolavoro che dopo tanti anni è ancora lì ed è diventato ancora più grande. Applausi, applausi e ancora applausi. Poi via con il premio per la miglior sceneggiatura, assegnato all'esordiente bosniaco Danis Tanovic, per il suo *No Man's Land*. «Questo premio - commenterà qualche attimo dopo il regista nel corso della conferenza stampa - è una buona notizia per la Bosnia e per tutto il mondo. Per me, poi, è già meraviglioso essere qui con la mia opera prima, figurarsi aver vinto anche un premio».

Jodie Foster è chiamata sul palco per consegnare il premio alla regia. Stavolta un ex-aequo: per David Lynch e i fratelli Coen, assenti. «Amo molto i Coen - dice Lynch - e sono contento di dividere il premio con loro». Mancano ancora il gran premio della giuria e quelli per i migliori interpreti femminili e maschili. Ma a questo punto si fa molto presto. Tutti e tre i riconoscimenti sono destinati a *La pianista*, il film dell'austriaco Michael Haneke, interpretato dalla bellissima Isabelle Huppert e dal giovane Benoît Magimel. La Huppert ringrazia e sottolinea l'importanza di un film che parla «dell'indicibile e dell'inimmaginabile dell'universo sessuale femminile». Haneke, ringrazia a sua volta. Poi Moretti entra in scena e monopolizza l'attenzione.



Nessun premio al film denuncia del regista iraniano. Ritratto di un paese nella morsa del terrore in cui le donne vengono violentemente cancellate dalla scenografia sociale

L'Afghanistan feroce di Makhmalbaf, il grande escluso

DALL'INVIATA

CANNES Nessun premio, nessun riconoscimento è andato all'unico film politico di questa edizione di Cannes 2001: *Kandhar* dell'iraniano Mohsen Makhmalbaf. Un poetico e struggente atto d'accusa contro la follia del regime talebano in Afghanistan che proprio la cronaca di questi giorni ha riportato sotto i riflettori internazionali. E appena dell'altro giorno, infatti, la notizia della chiusura dell'ospedale di Emergency ad opera degli integralisti islamici, con l'accusa di non aver rispettato le leggi medievali sulla segregazione femminile imposte dal regime.

Si è consumato così l'ultimo atto di una spirale di violenza inarrestabile che sta colpen-

do soprattutto le donne afgane private ormai di qualsiasi diritto, in un paese ridotto allo stremo, dove la popolazione è vittima della fame, della miseria, di continue esecuzioni, mutilata dalle mine antiuomo, costretta nell'ignoranza dal fanatismo religioso che distrugge libri, biblioteche, scuole.

Una realtà terrorizzante, orrenda, che Makhmalbaf ci descrive in tutta la sua drammatica follia nel suo straordinario film. Un film ispirato da una storia vera, come lui stesso ha raccontato. Che prende le mosse da una lettera inviata al regista da una giornalista afgana, rifugiata in Canada, e spinta a tornare nel suo paese per correre in aiuto di una amica decisa a togliersi la vita di fronte all'orrore che la circonda. E proprio quella giornalista è diventata, infatti, la protagonista di *Kandhar*. E

il suo viaggio dall'Iran all'Afghanistan è diventato il racconto.

Con lei attraversiamo i campi dei rifugiati, dove centinaia e centinaia di persone attendono l'arrivo degli aiuti umanitari. Che in questo caso sono protesi. Sì, gambe artificiali destinate alle vittime delle mine. E si apre così *Kandhar*. Con un'immagine persino poetica, in cui vediamo una pioggia di "gambe" arrivare a terra, appese a dei bianchissimi paracaduti. Lì sotto i rifugiati con le grucce attendono le "nuove gambe", magari anche da un anno. E spesso quelle che arrivano non vanno bene, sono troppo grandi o troppo piccole, ma a quel punto non resta loro che accontentarsi, o magari provare a scambiarle, come se si trattasse di figurine.

Nei campi profughi ci sono anche tantissi-

mi bambini. E i piccoli vengono educati a difendersi dalle mine. Alle ragazze si insegna a resistere alla tentazione di raccogliere le bambole che trovano per strada: spesso le mine antiuomo sono nascoste proprio là dentro.

Il viaggio continua. Continua mostrando le condizioni di vita primitive in cui sono costrette le donne afgane. A loro non è ammesso mostrare neanche gli occhi. Dalla testa ai piedi sono avvolte da tuniche impenetrabili, magari coloratissime, ma per nessuna ragione al mondo possono liberarsene. Neanche per una visita medica. Ad un certo punto del viaggio, infatti, vediamo la protagonista arrivare da un dottore. Una sorta di missionario laico americano, spinto in Afghanistan dal desiderio di aiutare un popolo che, come dice lui stesso, è «colpito da un'unica malattia: la fa-

me». La visita si svolge attraverso un telo di stoffa, con un buco dal quale la paziente può mostrare di volta in volta, soltanto un pezzetto del suo corpo: gli occhi, la lingua, la gola. Ma alle donne non è neanche permesso parlare con il medico. A fare da «portavoce» per raccontare i sintomi della paziente ci deve essere un uomo di famiglia.

Così sono costrette a vivere le donne afgane nel 2001. E così ce le racconta *Kandhar*. Un film, tra l'altro, che viene dall'Iran, paese a sua volta vittima di un repressivo regime islamico. Con il quale autori come lo stesso Makhmalbaf o Kiarostami, affermatosi grazie ai festival internazionali, devono fare i conti costantemente.

E quindi colpisce ancora di più vedere che proprio dall'Iran arrivano film di denuncia, o

"militanti", come si diceva un tempo. Di denuncia è, infatti, anche il nuovo film di Abbas Kiarostami, presentato al festival fuori concorso. Un documentario intitolato *A B C Africa* che racconta il dramma dell'Aids nel continente africano. Girato in Uganda, promosso da un'organizzazione umanitaria internazionale, il film ci mostra la tragedia di centinaia e centinaia di bambini rimasti orfani a causa del virus. E soprattutto, denuncia con forza, le responsabilità della Chiesa cattolica che, di fronte allo sterminio di intere popolazioni a causa dell'Aids, continua a "vietare" l'uso dei preservativi. Indicando nella verginità l'unica forma di prevenzione contro l'Hiv. Risultato, *A B C Africa*, ha ottenuto il premio della giuria ecumenica. Segno che le vie del Signore sono davvero infinite.

ga, g.